

# LEGA, M5S, PD, FI E RENZI

## Il governo anti-Conte piace a tutti, tranne uno

Avanza l'idea di una grande coalizione per l'emergenza. Meloni frena. Salvini chiama il Colle: il primo ministro non è in grado



Matteo Salvini e Matteo Renzi a "Porta a Porta" (LaPresse)

ELISA CALESSI

■ Nel grande caos che il Coronavirus ha iniettato anche a livello politico e istituzionale - governo contro regioni, regioni che danno del "cialtrone" al governo, opposizioni che cominciano a scalpitare contro gli errori della maggioranza - si fa avanti l'idea dell'esecutivo di unità nazionale. Sui divanetti del Transatlantico, nei corridoi laterali, non si parla d'altro. Un governo che nascerebbe con la Grande Giustificazione dell'emergenza sanitaria, ma anche, ormai, economica, che rischia di essere peggiore della prima. Un governo di salute pubblica nel senso letterale. E con due caratteristiche fondamentali: la partecipazione di tutti e una guida super partes, insomma di sicuro non Giuseppe Conte. Tutti negano, nessuno ne parla apertamente tranne il Richelieu della Lega, Giancarlo Giorgetti, che però, di un governo di salvezza nazionale, parlava già da prima di Natale, quindi può continuare a farlo senza essere smentito.

Ieri, però, ci sono stati due piccoli segnali. Diversi, ma entrambi significativi di una operazione che, lentamente, si fa strada. Il primo è l'appello bipartisan che 22 parlamentari milanesi hanno rivolto al premier Conte e ai ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli per chiedere misure speciali dedicate al capoluogo lombardo, in quarantena per l'emergenza Coronavirus. «Se Milano si fermasse anche il Paese subirebbe un contraccolpo non sostenibile», osservavano chiedendo «ogni misura utile a contrastare il rischio di un grave danno economico». Ovvio, si direbbe. Sono di Milano, si preoccupano di Milano. In realtà è la prova che l'emergenza sanitaria e ora economica potrebbe unire chi finora si è combattuto su tutto.

### IL TATTICO

Il secondo segnale viene dal grande tattico di queste nuove stagioni, Matteo Renzi. Nella sua e-news settimanale ha parlato, senza mezzi termini, del rischio di «un disastro economico senza precedenti», se non verranno attuate subito «misure efficaci» per le piccole e medie imprese.

Esattamente quello che, in queste ore, lamentano Lega, Fi e FdI. Non solo. Velatamente, ma nemmeno tanto, ha criticato il premier per lo scontro con i governatori e i medici lombardi. «Assurdo litigare in momenti del genere». Ma la parte interessante arriva alla fine, quando indica cosa, a suo avviso, bisogna fare per il futuro: «Non basterà un'aspirina, occorreranno misure fortissime perché gli errori di comunicazione hanno prodotto un danno enorme all'estero, oltre che in Italia». Danni al turismo, all'agricoltura, alla manifattura. «Ma se ci mettiamo tutti insieme - senza distinguo assurdi - possiamo farcela perché noi siamo l'Italia».

Tutti insieme, appunto. Per ora è un appello generico. Ma tra i suoi si spiega che, se l'operazione "tutti insieme" decollasse, "Matteo" ci starebbe eccome. Il presidente del Con-

siglio, ieri, ha invocato l'«unità nazionale» e si è detto disponibile a esaminare le proposte della Lega sul fronte economico. Ma a Montecitorio, dove ieri si è convertito in legge il decreto con le misure per far fronte al Coronavirus, gli scenari guardano al dopo-Conte. Soprattutto tra renziani.

### GLI ALLEATI

Per ora il leader di Italia Viva non va all'attacco. Ma tra i suoi si parla della necessità di un altro premier. Un ministro del Partito Democratico, Roberto Gualtieri per esempio o Nicola Zingaretti o la presidente della Corte costituzionale, Marta Cartabia. O Carlo Cottarelli. Il primo alleato di Renzi potrebbe essere Forza Italia. Silvio Berlusconi ha apprezzato di essere stato informato fin da subito dal governo in questa vicenda: nei primi giorni lo ha chiamato il ministro Speranza, poi Conte.

Antonio Tajani, l'altro giorno, ha fatto proposte che in parte sono state accettate. Ma la linea ufficiale è chiara: un conto è dare disponibilità nell'emergenza, altro è fare un governo insieme e Fi è e resta all'opposizione. In via ufficiosa, però, si ammette che se la situazione precipita, Forza Italia non potrebbe sottrarsi alla "responsabilità".

Il leader leghista Matteo Salvini è tentato. Capisce l'argomento sui cui insiste Giorgetti: due anni all'opposizione logorano. E ha scritto una lettera chiedendo un incontro a Mattarella per dirgli che il Paese è in emergenza, economica prima che sanitaria, e che Conte non è in grado di gestirla. Diventare protagonisti di un esecutivo che "salva" il Paese, sarebbe un volano per le elezioni.

Il problema è Giorgia Meloni, che non ne vuole sentir parlare: la linea della coerenza, mai con la sinistra, mai con il Movimento Cinque Stelle, finora ha pagato, perché dovrebbe cambiarla? Oltretutto se gli altri facessero l'«ammucchiata», lei, stando fuori, occuperebbe da sola lo spazio dell'opposizione. Ma è ovvio che, con la Meloni fuori, Salvini non può entrare. Se, però, tutto precipitasse, anche il no assoluto di "Giorgia" potrebbe cambiare.

### L'attacco di Luca Ceriscioli (Marche)

## Il governatore del Pd: Giuseppe è schizofrenico

ANTONIO RAPISARDA

■ Il cortocircuito scatenato dalla comunicazione di Giuseppe Conte sull'emergenza coronavirus è riuscito a far entrare in rotta di collisione il governo non solo con le Regioni guidate dal centrodestra ma anche con quelle amministrare dalla sinistra. Dopo il dem Stefano Bonaccini - che si è accodato di fatto ai presidenti del Nord in difesa del principio di autonomia degli enti locali dopo la boutade del premier che ha minacciato di accentrare su di sé «le prerogative dei governatori» - quello che sta avvenendo tra palazzo Chigi e la Regione Marche, ossia tra Conte e il governatore dem Luca Ceriscioli, rappresenta un vero e proprio scontro istituzionale a voce alta. Ecco i toni: «Sorpreso dalla deviazione delle Marche», la versione del premier. «Io non ho sfidato nessuno, se è diventata una sfida è una scelta del governo», la replica secca del governatore.

Che cosa è successo? A scatenare la crisi è la decisione di Ceriscioli, presidente uscente di una zona in quelle ore ancora non direttamente colpita dal virus, di chiudere le scuole di ogni ordine e grado fino al 4 marzo. Conte ha minacciato di impugnare l'ordinanza. «Abbiamo avuto una riunione con tutti i ministri e i presidenti delle Regioni. Ci ha sorpreso - ha affermato a proposito dell'incontro di martedì - che dopo che tutti avevano concordato sul protocollo suggerito, nel pomeriggio le Marche abbiano realizzato una deviazione». Per il premier ciò non è possibile, perché «se ognuno assume iniziative per conto suo si crea una confusione difficile da gestire». Dopo la retromarcia con le regioni del Nord, ritorna dunque la linea dura.

Pronta la risposta del governatore. «Se l'esecutivo dovesse impugnare l'ordinanza della Regione Marche spe-

ro di andare davanti a un giudice e che mi dia ragione». Sotto accusa il comportamento altalenante di palazzo Chigi: «Conte ci aveva assicurato un coordinamento nazionale che desse regole uniformi a tutti gli enti locali. Ma queste linee omogenee alla fine non si sono viste. Così abbiamo deciso di accelerare». A contribuire a ciò i casi di contagio al confine delle Marche, a Cattolica. Per Ceriscioli a questo punto «diventava ingiustificato non applicare quelle misure di prevenzione».

Secondo l'esponente Pd è stato proprio il governo a sprecare la chance per individuare una strategia valida per tutti. Di qui il sospetto e l'accusa: «Ho l'impressione che Conte faccia fatica a dare a tutto il territorio indirizzi omogenei. Non possiamo star dietro a questa schizofrenia». Per spiegarsi meglio ecco un esempio di doppiopessimo che verrà portato in Tribunale: «Lo spiegheranno davanti a un giudice perché va bene in Liguria, ma non quello che abbiamo fatto noi, che esattamente identico», ha sbottato Ceriscioli che ha trovato incredibile il fatto che il governo si «accomoda di fronte alla scelta fatta da Genova» ma poi «usa pugno di ferro con la Regione Marche».

Davanti a tutto questo il governatore non ci sta nemmeno ad essere accusato di «fuoco amico» o di insubordinazione magari in vista delle prossime Regionali (dato che Zingaretti non sembra intenzionato a riproporlo). Anzi, «potrei dire che lo è quello del governo nei nostri confronti, dato che dà più tutele alle Regioni di centrodestra, come la Liguria, che non a quelle amiche». Senza appello per entrambi il commento del leader della Lega Matteo Salvini: «Incredibile e vergognoso lo scontro fra governo Pd e regione Pd sulla pelle dei marchigiani».

### Il toccasana

## Fate subito un esecutivo istituzionale

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) e poteri regionali.

Sono quindi necessarie le dimissioni di Conte e la nomina di un sostituto credibile e abilitato a mettere d'accordo, per un periodo ragionevole, le forze politiche. Si dà il caso che il Quirinale non gradisca elezioni anticipate, le quali attualmente, incombendo Corona, sarebbero traumatiche, pertanto la soluzione da noi proposta sarebbe l'unica adottabile, un toccasana per porre termine alle liti che impediscono un rientro nella normalità amministrativa. Se emergenza è, lo sia fino in fondo.